

[sic]

Sappiamo che alcuni valentissimi bibliotecari italiani hanno lavorato per anni per preparare l'edizione italiana integrale della DDC 20, vale a dire la ventesima edizione della Classificazione decimale Dewey, convinti di fare opera utile; molti sono convinti che il poter disporre finalmente di una edizione in lingua italiana, completa ed aggiornata, della più diffusa classificazione bibliografica costituisca un evento importante per la biblioteconomia italiana.

Non riusciamo a trovare le parole per dire, a chi ha sgobbato sulla traduzione e a chi ha atteso tanto tempo, che hanno sbagliato tutto, che i fondamenti della classificazione vanno cercati altrove. Anche l'editore, che sicuramente sperava di vendere un po' di copie di quest'opera monumentale, resterà senz'altro molto male quando scoprirà che altri sono gli strumenti di cui è richiesta la conoscenza per operare nelle nostre biblioteche.

Infatti, siamo fortunatamente entrati in possesso del bando in base al quale il Comune di Milano intende avviare il reclutamento di 50 operatori di sesto livello da inserire nelle "biblioteche specialistiche del settore cultura e spettacolo". Ovviamente, per accertare che gli aspiranti siano in possesso di un sufficiente grado di professionalità, sono previste delle prove selettive, che immaginiamo molto severe. In particolare i candidati dovranno risolvere — cosa che ormai accade sempre più spesso — alcuni quiz a risposta multipla. Gli argomenti riguarderanno la bibliografia, l'organizzazione bibliotecaria, la catalogazione e la classificazione. Il bando — che non specifica su che cosa verteranno i quiz di bibliografia, organizzazione bibliotecaria e catalogazione — è prodigo di informazioni solo per quanto riguarda la classificazione, prevedendo forse che qui i candidati avrebbero potuto incontrare maggiori difficoltà. Per venire incontro all'esigenza dei candidati di conoscere su quali si-

stemi di classificazione prepararsi, il bando li indica esplicitamente. Ed è a questo punto che i sostenitori di Dewey — e quindi anche gli studiosi e gli enti coinvolti nell'edizione italiana della DDC — saranno stati presi dal più profondo scoramento. Leggendo il bando, infatti, si scopre che conoscere la DDC non serve, né aiuta essere un esperto nell'uso della CDU, o aver studiato le classificazioni bibliografiche che ci sono state proposte da Brunet, Bliss, Ranganathan e tanti altri. I quesiti della prova di *classificazione* riguarderanno le "norme RICA e quelle in adozione del British Museum of Library": è inutile che il lettore si stropicii gli occhi, non c'è nessun refuso, ha letto bene. A prescindere dalla forma strampalata del periodo — che riuscirebbe a rendere incomprensibili perfino le cose più giuste di questo mondo —, e sopravvolando perfino sulla grossolana confusione tra catalogazione e classificazione, per cui la necessità di conoscere le RICA è indicata

nel posto sbagliato, ci chiediamo da dove spuntino fuori queste "norme di classificazione del Museo britannico della biblioteca" (la nostra conoscenza dell'inglese è approssimativa, ma ci pare che la dizione del bando si possa tradurre così). Chi volesse frattanto esercitarsi un po' e, in attesa di scoprire quale sia lo schema classificatorio richiesto per l'esame, pensasse di utilizzare la Dewey, potrebbe scorrere le tavole dell'undicesima edizione della DDC ridotta, non essendo ancora disponibile l'integrale italiana: scoprirebbe che forse il vecchio Melvil avrebbe classificato l'episodio con 616.85 (deficienza mentale) o con 352.04521 (amministrazione di Milano, includendovi anche disfunzioni e malgoverno). Checché ne pensi il Comune di Milano, noi continuiamo a trovare la DDC efficace e ad essere convinti che i suoi bibliotecari farebbero bene a conoscerla. Lascino pure perdere la classificazione del British Museum of Library.

Marker